

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Sintesi del Rapporto politico al XII Congresso del Mfe (Cagliari, 2-4 novembre 1984)

Noi non dobbiamo solo aggiornare il nostro disegno politico e organizzativo. Dobbiamo anche esaminare gli aspetti immediati della nostra lotta. Vorrei pertanto farvi conoscere il nucleo essenziale del mio pensiero sulla situazione attuale dell'Europa, che presenta due punti forti: la presa in considerazione da parte dei governi del progetto di Unione del Parlamento europeo e l'avanzata dell'ecu. Io credo che si debba rafforzare la lotta per l'Unione con l'avanzata dell'ecu, e l'orientamento del mercato verso l'ecu con la prospettiva dell'Unione. Ma credo anche che la battaglia decisiva sia quella per l'Unione perché solo con l'Unione prenderà forma un'Europa capace di sviluppare con il vigore necessario una politica monetaria europea, e nel contempo le altre politiche comuni indispensabili per combattere la disoccupazione, per colmare lo scarto che ci separa già dagli Usa e dal Giappone e per ridare ai giovani la fiducia nel futuro.

Per quanto riguarda il progetto di Unione, bisogna in primo luogo non dimenticare che il Parlamento europeo è riuscito comunque là dove erano falliti i governi. Essi, pur essendosi proposti più di dieci anni fa l'obiettivo dell'Unione, non erano riusciti nemmeno ad elaborare un progetto. Il Parlamento europeo, invece, ci è riuscito; ed è riuscito anche a farlo prendere in esame dai governi, smentendo le previsioni di coloro che dicevano che il progetto sarebbe finito subito in un cassetto. In effetti i governi – con l'intervento diretto dei Capi di Stato e di governo mediante il comitato dei loro rappresentanti – lo stanno esaminando, e si trovano quindi di fronte alla necessità di scegliere apertamente, di dire sì o no all'Unione. Tanto più questa necessità di dire sì o no davanti alla pubblica opinione diventerà una cosa conosciuta dai cittadini, tanto meno sarà facile, almeno nei paesi che hanno ormai un forte passato europeistico, dire no. Non è certamente fa-

cile, in effetti, affermare il proprio europeismo, per prendere voti, e nel contempo rifiutare apertamente l'Unione.

È vero che, dopo l'ampio rilievo dato dalla stampa al fatto che Mitterrand ha difeso il progetto del Parlamento europeo ed ha indotto gli altri governi a prenderlo in esame, oggi siamo di nuovo nella situazione che purtroppo caratterizza quasi sempre, da molti anni, la costruzione dell'Europa: la stampa se ne occupa pochissimo, e quando se ne occupa tende ad alimentare il pessimismo – che ormai ha un nome: «europessimismo» – tacendo tutti gli aspetti positivi del processo di unificazione, e ingigantendo quelli negativi. È probabile che questo cambiamento di clima si debba in parte alle vicende che hanno caratterizzato la formazione del comitato dei rappresentanti personali. È anche probabile che lo stesso fatto che la fase attuale sia quella dell'esame da parte dei rappresentanti dei governi – fase evidentemente necessaria per arrivare sino alla ratifica – basti, da solo, per alimentare lo scetticismo. In effetti questo lavoro prende tempo, e si tratta di un tempo durante il quale sembra che non succeda niente, e in particolare niente di spettacolare, cioè proprio di ciò che «fa notizia». Così i giornali tacciono, e poi scambiano il loro silenzio con la supposizione che sarebbe l'azione a non produrre risultati, a tacere, a spegnersi. In questo modo essi diffondono lo scetticismo nell'opinione pubblica e nella classe politica. Così, a tutte le difficoltà obiettive che si incontrano nella costruzione dell'Europa, si aggiunge quella dello scetticismo e del pessimismo creati artificialmente dal mondo dell'informazione.

Che cosa possiamo fare noi per cambiare questo clima? Che cosa per sostenere questa fase dell'azione per l'Unione? In ogni caso, noi dovremo fare tutto il possibile, anche tenendo presente ciò che diceva un grande tedesco, Max Weber: «È perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto nel mondo se non si ritentasse sempre l'impossibile». Bisogna anche, in un momento come questo, ricordare ciò che diceva un grande italiano, Alcide De Gasperi, al tempo della Ced. Egli parlava della necessità, anzi del dovere, di cogliere l'ora che passa, e che può non ripresentarsi più: allora, sulla soglia dell'esercito europeo, così come ora sulla soglia dell'Unione economico-monetaria. Il Mercato comune, privo com'è di moneta e di governo, stenta a mantenersi e rischia di rinazionalizzarsi. Per questa ragione l'Unione economico-monetaria po-

trebbe svanire nel nulla come è svanito nel nulla l'esercito europeo. Noi ci troviamo dunque di fronte ad una alternativa storica. Se l'Unione verrà approvata, l'unificazione europea ricomincerà a progredire, e supererà il punto di non ritorno. Avremo così la sicurezza di non ricascare mai più nei mali della divisione e del nazionalismo. Se invece l'Unione non verrà ratificata, allora il processo di unificazione continuerà a stagnare e a retrocedere, come accade da alcuni anni, e l'Europa di nuovo si troverà di fronte al rischio della catastrofe.

Che cosa fare dunque? Un'arma – la vera e sola arma della democrazia – c'è: nell'ambito dei Sei medie altissime – dal 70% all'80% – di cittadini sono ancora a favore dell'unità europea; e non bisogna dimenticare che, secondo i sondaggi d'opinione, c'è, con qualche oscillazione, una maggioranza favorevole anche nel Regno Unito. Se il favore di tutti questi cittadini per l'Europa non venisse scoraggiato dalla stampa e dall'incapacità d'azione della Comunità, sino a diventare talvolta indifferenza o addirittura disfavore; e se, in ogni caso – visto che le maggioranze per l'Europa sono ancora forti o fortissime – questi cittadini avessero un mezzo per farsi sentire – come si fanno sentire in mille modi tra un'elezione e l'altra per quanto riguarda il governo nazionale – la battaglia per l'Unione sarebbe già praticamente vinta. Ma gli europei favorevoli non hanno un mezzo per farsi sentire. Il fatto che sono in tanti ad essere favorevoli non diventa una notizia conosciuta dal pubblico. La conseguenza ultima è questa: chi è per l'unità europea non sa di essere in maggioranza, non sa, ad esempio, che in ciascuno dei paesi fondatori il 70% o l'80% dei suoi connazionali è favorevole. Questa immensa forza potenziale non si manifesta. E così non si manifesta nemmeno la democrazia proprio sul terreno decisivo per l'avvenire delle nostre nazioni, quello dell'unità europea.

È per questa ragione che noi federalisti stiamo lavorando per cercare di ottenere uno shock europeo salutare con una grande manifestazione di massa da tenere verso la fine del semestre italiano. Secondo le decisioni del Comitato centrale e della Direzione, noi ci siamo proposti questo obiettivo: una manifestazione con un milione di cittadini. Le condizioni politiche per il raggiungimento di questo obiettivo sono state precisate con chiarezza. Il Mfe inviterà per un verso i Comuni, le province e le regioni, e per l'altro tutte le forze politiche, sociali e culturali, ivi

comprese le loro sedi locali, a partecipare alla manifestazione con i propri aderenti e con ogni altra forma di adesione e sostegno, in modo da far risultare chiaramente, sin dal principio, che se tutte le organizzazioni invitate aderiranno sarà davvero possibile mobilitare un milione di cittadini. Il Mfe farà presente che il grado di successo della manifestazione dipenderà proprio dal numero delle organizzazioni che aderiranno. In questo modo, il Mfe potrà o provocare questo grande shock europeo, oppure raggiungere comunque, come è già accaduto in passato, un risultato sufficiente per rendere temibile la pubblica denuncia delle organizzazioni assenti, alle quali potrà e dovrà essere attribuito il mancato raggiungimento dell'obiettivo massimo. Sin dal principio, e cioè appena dopo questo nostro Congresso di Cagliari, noi cominceremo ovunque la preparazione con l'estensione generale degli inviti formali, con la raccolta di firme di personalità, con sondaggi in ambienti omogenei – scuole, quartieri, ecc. – per far constatare a tutti che c'è un grande numero di cittadini, e in particolare di giovani, disposti a partecipare, anche allo scopo di rendere subito credibile, con l'evidenza dei dati, il nostro progetto d'azione.

Così mobileremo tutte le forze disponibili, e costruiremo in ogni caso il primo grande dossier per l'elezione europea del 1989. In ogni battaglia ci sono elementi di incertezza e di fortuna, ma ciò non significa che bisogna già includere nei propri progetti l'ipotesi della sfortuna, o limitarsi a ciò di cui si può essere certi. Non è questo il modo con il quale si conducono le battaglie politiche. Noi dobbiamo proporci grandi obiettivi perché altrimenti non potremmo far capire alla gente che stiamo vivendo un momento storico, che la posta è l'Europa, e che il nostro destino, quello dei nostri figli e quello delle generazioni venturose sono in gioco.

Ho parlato del nostro impegno in Italia, ma è evidente che la battaglia va condotta in tutti i paesi della Comunità. Negli altri paesi non c'è, come in Italia, l'occasione della Presidenza proprio mentre è in corso il lavoro del comitato dei rappresentanti; e ci sono situazioni diverse da quelle italiane. Ne segue che non è possibile, probabilmente, un'azione come quella italiana. Ma sono certamente possibili altre forme d'azione. Si tratta di rompere il silenzio della stampa, di combattere l'euro pessimismo, di far sapere alla gente che gli europei sono in tanti a volere l'Europa, e che hanno il diritto di averla. I comitati promossi dall'Uef, che

tanto hanno contribuito alla lotta per il riconoscimento del diritto di voto europeo, possono rientrare in azione. Si sono battuti per il voto europeo, possono battersi per renderlo efficace con l'Unione; e per scongiurare quella che sarebbe una vera catastrofe: lo scacco dell'Unione, l'inefficacia del voto europeo alle elezioni del 1989, la messa in forse della stessa integrazione.

Diffusa al Congresso prima della relazione. In «L'Unità europea», XI n.s. (novembre 1984), supplemento al n. 129.